



Comune di Fobello

PREMIAZIONE

degli Alunni delle Scuole Elementari Comunali

nell'anno scolastico 1902=1903

PAROLE

DEL

Prof. CARLO MARCO

VARALLO

Tip. Camaschella e Zanfa.

Comune di Fobello

---

PREMIAZIONE

degli Alunni delle Scuole Elementari Comunali

nell'anno scolastico 1902=1903

---

PAROLE

DEL

Prof. CARLO MARCO

---

*9 Agosto 1903.*



## ISTRUZIONE

### EDUCAZIONE

### AMOR PATRIO

COME l'agricoltore dopo i lunghi e faticosi lavori della campagna attende giulivo il tempo del raccolto, così voi, cari fanciulli, dopo lo studio paziente e proficuo dell'anno scolastico, col cuore pieno di gioia vedete spuntare l'alba del giorno, in cui vi si concede il premio giustamente guadagnato.

Il lavoratore della terra, curva la persona sui ferri, questi bagna col sudore che rende fecondo il campicello; voi, curva la personcina sui libri, sudate per rendere fecondo il vostro intelletto.

Alla fatica dell'agricoltore è dovuto il pane che nutre lui, che lavora, e voi, che studiate; alla occupazione della vostra mente è dovuto un altro pane che nutrirà voi, che avete studiato, e chi al campo consacra l'attività sua. Questi due pani sono indispensabili e l'uno e l'altro; il primo perchè rende possibile la vita materiale, il secondo perchè provvede all'altra vita, non meno importante della prima, alla vita intellettuale.

Vi pare giusto, cari miei, questo confronto?

Capite voi la necessità di questi due lavori?

Materia ed intelligenza hanno bisogno di reciproco aiuto; la prima dà vita alla seconda, la seconda rende più agevole il compito della prima. Ma come la terra richiede cure speciali, così pure la intelligenza.

Molte volte, fermandovi sul limitare di un campo, avrete osservato che il lavoratore non si accontenta di dissodare la terra, per consegnarle il seme, ma sovente ritorna al campicello, e, se vede erbe inutili o dannose, le divelle perchè tutto il nutrimento venga assorbito dalle buone; e dalla sua perseverante cura dipende in parte l'abbondanza o no del raccolto. I vostri educatori adempiono ad un mandato non dissimile da quello del buon agricoltore; prendono voi privi di ogni cognizione, cercano di penetrare col pensiero nelle vostre testoline, per capire le attitudini individuali, e, a seconda di queste, coltivare e seminare.

Con un leggiero sforzo della vostra memoria cercate di ricordare quanto sapevate un anno fa, e poi confrontate con quanto sapete ora: trovate una differenza? Sì certamente; ebbene questo maggior vostro corredo di cognizioni a chi lo

dovete? A chi per lunghi mesi ha coltivato la vostra intelligenza, ai vostri maestri.

Ma io veggo delle persone qui attorno, le quali solo in parte si dimostrano persuase di quanto ho detto. I genitori vostri, cari fanciulli; sono i vostri papà e specialmente le vostre mamme, che mi guardano con una certa aria! Ed hanno ragione di farmi il broncio; anche loro hanno diritto di essere ricordati; giacchè non è sufficiente la fatica del maestro per tirarvi su istruiti; è necessario, dirò anzi indispensabile, la cooperazione della famiglia per aiutare e guidare la vostra intelligenza. Alla istruzione non deve mai andar disgiunta l'educazione, e questa è compito speciale della mamma e del papà. Che voi cresciate istruiti non basta, dovete anche essere educati; la vostra mente richiede molte cure, ma moltissime ne richiede il cuore, poichè bontà e sapere non debbono mai camminare disgiunti.

La scuola ha il dovere di istradare i fanciulli per la retta via, somministrando loro quanto è indispensabile per essere buoni cittadini; ma la società attuale richiede di più del puro indispensabile, e questo di più lo debbono procurare i genitori, e come sopra ho detto, specialmente le madri. Lo ricordi bene, ogni mamma, questo santissimo dovere; ricordi che la patria nostra richiede che ogni cittadino sia virtuoso, e sappia degnamente rappresentare nella grande famiglia umana la sua parte.

Quanti dispiaceri evitati, quante macchie non oscurerebbero un nome prima rispettato, se la giovane anima di un figlio venisse plasmata in modo tale da considerare con orrore ogni azione che tenti sgusciar fuori dal campo dell'onestà!

Ma lasciamo le malinconie, torniamo alla nostra festa, alla festa dello studio.

\* \* \*

Non tutti voi, cari fanciulli, riceverete oggi un premio. Una giusta ricompensa toccherà a chi per tutto l'anno avrà fatto il suo dovere; a chi invece avrà alquanto dormito toccherà oggi il compito del semplice spettatore. Premiati o no, ricordate questo giorno, e ricordate pure lo sfarzo che lo accompagna: la presenza delle autorità, il concorso dei forestieri, le armonie della musica; tutto concorre a dare solennità alla circostanza; anche l'intenso verde dei vostri bei monti sorride nel vedervi lieti, e prende parte a questa simpatica festa dello studio. Simpatica sì, ma inutile, disse qualche anno fa un Ministro della Istruzione Pubblica, giacchè chi studia non deve aspirare ad altra ricompensa all'infuori del soddisfacimento della propria coscienza; non la speranza del premio deve spingerlo al far bene, ma il sentimento del dovere. Parole, cari miei, parole che forse potrebbero adattarsi a chi, nella carriera degli studi, sale gli ultimi gradini, ma non a chi comincia. Per voi è pur bello il vedere che, non solo il maestro, ma tutto il paese è consapevole di quanto avete fatto; per voi è giusto orgoglio l'appendere alle pareti della vostra cameretta l'attestato, che rimane là testimone della diligenza e dello studio; per voi, questo attestato è qualche cosa di più che un semplice foglio di carta dorata e fregiata; esso è perenne ricordo delle vostre prime fatiche intellettuali, vi richiama alla mente i vostri bravi

maestri, il bacio della mamma contenta, e, nelle lotte della vita, quando, fatti adulti, gli orizzonti perderanno un po' del roseo attuale, esso vi darà nuovo vigore, vi tempererà ognor più per le battaglie del lavoro, e vi farà ricordare, forse con una lagrima sul ciglio, i bei tempi della prima gioventù.

Ricordatelo adunque, questo bel giorno; e con voi lo ricordino i vostri maestri ed i vostri genitori.

Gli insegnanti nei premi dati ai loro allievi veggano una ricompensa morale alle loro fatiche, e traggano nuova forza per continuare fidenti nella loro nobilissima via; il mondo civile comincia ora a pesar meglio il lavoro di chi insegna; e, forse, non è lontano il giorno in cui un pane meno avaro sarà dato a chi compie la prima fra le prime delle funzioni sociali.

I genitori gioiscano della stessa gioia dei loro figliuoli, e si attribuiscono pure la parte giustamente loro dovuta del premio dato allo studio.

E tutti insieme, alunni, maestri e genitori, abbiate sempre scolpite dinanzi alla mente le due auree parole, che formano senza dubbio la più potente molla del progresso civile: *onestà e lavoro*.

\* \* \*

La patria nostra sorta da poco tempo da un fango che la imbrattava e ne rendeva tardi i movimenti, si alzò, e, sgranchiate le membra, si mise con alacrità al lavoro, ed ora, alta la fronte, guarda da pari le altre potenze. Compito mio, giovani cari, essendo quello di parlare a voi, debbo spiegarvi in modo che voi tutti, senza

sforzo alcuno, possiate comprendermi bene; pur tuttavia io non voglio far torto alla vostra intelligenza supponendo che, parlando della nostra Italia, voi non mi capiate.

Cosa volete, sento in me così vivo il desiderio di dirvi qualche cosa del nostro paese, che non posso più oltre tacere.

Che cosa direste, se io, volendo parlare dei meriti individuali che ognuno di voi può avere, dicessi: il tal dei tali è degno di nota solo perchè ha il cappello e la cravatta neri, ed i vestiti rigati di bleu! Certo vi adontereste, ed a ragione; giacchè l'abito non fa il monaco. Eppure la nostra bella Italia fu un tempo per diletto chiamata una semplice espressione geografica; cioè si diede a lei l'unica importanza che le derivava dall'essere in alto cinta dalle Alpi, per lungo divisa dagli Appennini, e ai lati bagnata dal mare. È merito un po' misero questo, nevvero!

Non starò ora a narrarvi, neppure in modo succinto, per quale serie di fortunati casi gli italiani portarono la loro patria da espressione geografica e nazione forte e potente; perchè non voglio defraudare i vostri bravi maestri di un insegnamento che spetta loro; solo intendo citarvi qualche esempio, che non troverete sui libri, il quale vi renda edotti sul valore dell'ingegno italiano, ingegno versatilissimo, che in ogni ramo dello scibile sa eccellere ad onore e gloria dell'Italia.

\* \* \*

Tre anni or sono Parigi, avendo bisogno di una grande forza per illuminare elettricamente la sua ultima esposizione, bandì un concorso in-

ternazionale; chi lo vinse? Un italiano; e potenti macchine dalla piccola città di Legnano varcarono le Alpi per installarsi nel cuore della Francia.

Una nazione abbisogna di un buon numero di locomotive, e si rivolge all'Inghilterra, al Belgio, alla Germania, cioè ai paesi eminentemente meccanici; ma l'Italia non dorme, anch'essa vuole concorrere, e l'Elvetica di Milano debella ogni concorrenza e assume il lavoro.

Ad uno stato occorre rinnovare buona parte del naviglio da guerra; le principali case europee di costruzioni navali sono invitate all'agone; una delle nostre accetta in massima il lavoro, ma prima manda un ingegnere di fiducia a studiare sul posto; questo ingegnere va, osserva, calcola, s'intende cogli ammiragli, ed il contratto sta quasi per essere firmato, quando...; permettete che io non finisca la frase; l'ingegnere non firma, e l'onesta casa di Livorno rifiuta il lavoro.

Orsù, ditemi voi, non vi sentite contenti di essere italiani, di fronte a questi esempi?

Le celebri esperienze di Volta e di Galvani hanno aperto all'elettricità tale una via, che questa scienza, balzando dal campo delle esperienze di gabinetto a quello delle pratiche applicazioni, ha stordito il mondo. Dotti di ogni paese studiano, inventano, creano; e gli italiani che cosa fanno? Ecco un giovane bolognese che riempie di sua fama il mondo: invano contro di lui l'invidia internazionale punta i suoi strali, invano la tema di grosse perdite finanziarie cerca di denigrarlo; Guglielmo Marconi è oramai troppo in alto perchè lo si possa colpire.

La ricchezza delle acque, specialmente nell'Italia settentrionale, aspettava una invenzione

che permettesse di trasportare a distanza l'energia elettrica prodotta da potenti dinamo azionate da non meno potenti turbine; il genio aspettato venne, e Ferraris Galileo, emulo del grande fisico fiorentino, risolse il problema; ed ora con giusto orgoglio, noi italiani, vediamo gli ingegneri stranieri varcare le Alpi, non per ammirare le bellezze naturali di una espressione geografica, ma per ammirare i frutti che l'ingegno italiano ha saputo maturare e presentare ai popoli civili.

\* \* \*

In alto i cuori, o gioventù italiana, ha esclamato il forte poeta, onore e vanto dell'ateneo bolognese; in alto i cuori, ripetiamo anche noi. Figli di una patria siffatta, memori del passato, non indifferenti del presente, possiamo fidenti aspettare l'avvenire. E l'avvenire dipende dalla gioventù, la quale, cogli anni crescendo di spirito e di corpo, si troverà un giorno a reggere i destini dell'Italia.

Badate però, cari miei, che, se è cosa nobile e giusta il compiacersi di far parte di un popolo che cammina a gran passi per la via della civiltà, non è però permesso, imitando il pavone, il far la ruota a noi stessi; coscienti della nostra forza sempre, superbi ed orgogliosi mai.

Ma, se è peccato il sentir troppo di noi, più che peccato è delitto il criticare e il denigrare ogni cosa italiana. Pur troppo ancora oggi, mentre il mondo civile sta ammirando il nostro progresso, alcuni italiani, sventolando la falsa bandiera del pessimismo, esaltano le virtù straniere contrapponendo ad esse la fiacchezza ed i vizii

del popolo italiano. Nè crediate che io esageri; ricordando lo studio e la tenacità dei tedeschi c'è chi si diverte a parlare dell'incostanza e della svogliatezza degli italiani, come da molti si paragona la superficialità e leggerezza nostra alla praticità e furberia degli inglesi.

È opera morale e patriottica il dissipare questo soffio di pessimismo, che inaridisce la mente e il cuore, e distrugge quel giusto sentimento dell'amor patrio, che inteso a dovere così potentemente concorre alla grandezza morale e materiale delle nazioni.

Quella stella che brillando un tempo di fulgentissima luce illuminò potentemente i destini d'Italia, e che poi oscurandosi scomparve quando i popoli italiani piegarono il collo al giogo straniero, rinacque una seconda volta più bella e splendente di prima, e mandò torrenti di luce su quella nobile generazione che volle l'Italia una, forte e potente, ridonandole a capitale intangibile quella Roma, al cui nome ogni cuore italiano, ove non soggiorni viltà, deve vibrare d'amore e di giusto orgoglio. Questa stella, cari giovani, che rappresenta la forza e la costanza del carattere, la virtù e l'onestà del cuore, tocca a voi mantenere in alto fulgente e serena.

\* \* \*

Le scuole, continuando il lodevole crescendo attuale, cerchino sempre più di infondere nell'animo dei ragazzi i savi principii della virtù e dell'onestà, curino che all'istruzione corra parallela l'educazione, e non lascino mai infievolire nelle giovani menti il concetto della patria. In

tal modo il popolo farà un passo innanzi, e tutti continueremo ad avvicinarci a quella meta, che i ben ponderati problemi sociali ci impongono; e noi italiani concorremo potentemente a guidare l'umanità nella luminosa via della civiltà e del progresso.

